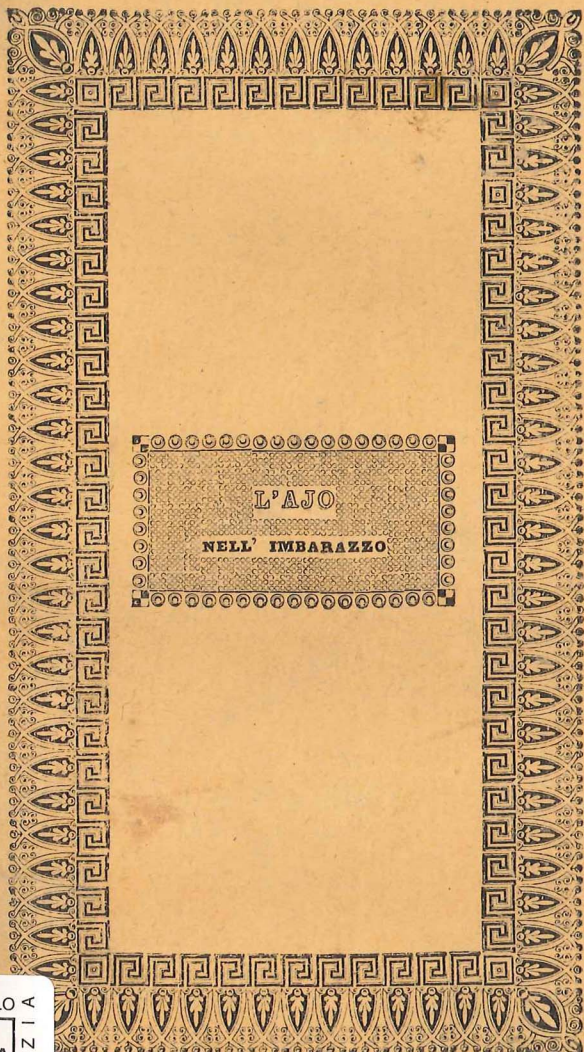
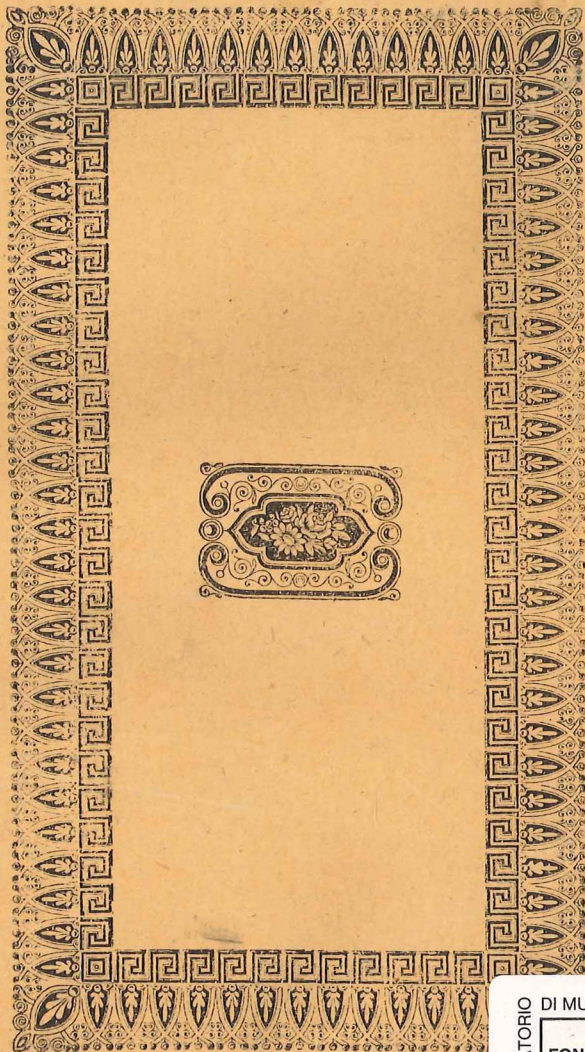


66



L'AJO
NELL' IMBARAZZO

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 83
BIBLIOTECA DEL VENEZIAN

L' AJO

NELL' IMBARAZZO

Melodramma giocoso

DA RAPPRESENTARSI

Nell' *J. e D. Teatro*

DEGL' ILLMI. SIGNORI

ACCADEMICI RINNUOVATI

Il Carnevale 1840-41

IN SENNA



Tipografia dell' Ancora



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO <
FONDO TORREFRANCA
LIB 83
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI >

PERSONAGGI



IL MARCHESE D. GIULIO ANTIQUATI

Sig. Giovan-Leone Pellegrini

IL MARCHESE ENRICO suo figlio

Sig. Luigi Lamboni

MADAMA GILDA TALLEMANNI sposa d' Enrico

Sig. Giovannina Montucchielli

IL MARCHESE PIPPETTO altro figlio del Marchese Giulio

Sig. Luigi Adewollo

GREGORIO CORDEBONO Ajo in casa del Marchese Giulio

Sig. Ferdinando Cavretti

LEONARDA cameriera attempata

Sig. Giovannina Boggi

SIMONE servo del Marchese

Sig. N. N.

GORI E COMPARSE

SERVI E CAMERIERI

La Scena è in Roma in casa del Marchese

MUSICA DEL MAESTRO SIG. GAETANO DONIZZETTI

Direttore delle Opere
SIG. Maestro RINALDO TICCI

Direttore d' Orchestra
SIG. EMIDIO LOMBARDELLI



ATTO I.



Camera con quattro porte laterali ed una in mezzo.
Tavolini con ricapito da scrivere, varii libri ec.

SCENA PRIMA

Pipetto seduto al tavolino, e Gregorio in veste da camera passeggiando; indi Leonarda, in fine Simone, servi ec.

Greg. **M**i traduca dal volgare
Questo breve latinuccio:
Nasco solo per studiare

Pip. *Ad amandum nascor...*

Greg. **C**iuccio!

Ma che razza di cervello,
Similissimo a un crivello;
Nulla mai vi può restar.

Studieremo.

Pip. *Nos amabimus.*

Greg. **S**iam da capo!

Pip. **H**o poca pratica;
Ma di tutta la grammatica,
Amo amas solamente
Nella testa mi restò.

Greg. **(P**roprio il verbo più insolente
Che la fisica inventò.)

Mi dia qua le sue facciate. *(siede, si pone a correggere, nè vede entrar Leon.)*

Ah che lettere storpiate!
Sono sciabole e rampini.

Leon. **E**cco qui coi biscottini
Il tuo latte col caffè.

Pip. **C**ara cara Leonardella
Creperai senza di te.

Leon. **M**angia mangia, gioia bella,
Ma poi sempre pensa a me.

Greg. **L'**è più dritto; l'è più storta,

- L' a più larga, l' o più tondo:
Non si trova in tutto il mondo,
Un paziente più di me.
- Leon.* Pippo mio!
Pip. Non farmi torto!
a 2 Se si gira tutto il mondo
Quanto è lungo, largo e tondo,
Più fedel di me non v' è.
- Greg.* Alto là! qual confidenza?
Leon. Gli ho portato da mangiare.
Greg. Ora è tempo di studiare:
E mi sembra impertinezza
Il venirlo a divagar.
- Leon.* Notte e giorno a tavolino,
Lo volete far crepar.
- Greg.* (Sta a veder, che un polverino
Su quel muso io fo volar.)
- Pip.* Io quest' altro biscottino
Voglio intanto masticar.)
Addio cara. *(sottovoce a Leonarda che parte)*
- Leon.* Core, addio!
Greg. Core!... cara!... Ah vecchia pazza!
Leon. Vecchia a me?..
Pip. (Mi par ragazza!)
- Leon.* A me vecchia?... Oh la vedrò!
Greg. Vecchia, vecchia, marcia via,
O da' gangheri uscirò. *(allaporta dimez.*
Luca, Simone - Pietro, Matteo,
Checco, Girolamo, Bartolomeo; *(esce Si-*
Tutti venite, tutti m' udite. *(mone e servi.*
- Sim. e Coro* Siam qui prontissimi - ad ascoltar.
Greg. Quando qui studio - coi signorini,
Sia di caratteri - sia di latini,
Sia di rettorica - sia di poesia,
Sia d' aritmetica - di prosodia,
Di metafisica - d' ortografia,
Di numismatica - di geografia,
Nemmeno il diavolo - ci ha da passar.
Che se al Marchese - ne faccio motto,
Fo un sotto sopra - un sopra e sotto:
Qualcuno all' aria - faccio saltar.
- Sim. e Coro* Signor Maestro - sarà servito,
Non vada in c ollera - sarà obbedito

- Vossignoria - sia persuasa,
Che ad un suo cenno - tutta la casa
Obbedientissima - si mostrerà.
- Greg.* Mandi a memoria - la sua lezione;
Colla grammatica - col Cicerone
Nelle sue camere - vada a studiar.
- Leon.* Brutta può darsi - vecchia non sono:
Questa parola - non la perdono.
Mi ha detto vecchia - se ne ricordi:
Questa parola - l' ha da pagar.
- Greg.* Le ho detto vecchia - non cangio tuono:
Glie la mantengo - da quel che sono.
Sento benissimo - non parla ai sordi;
Mi lasci stare - vada a filar.
- Pip.* S'imbrogli il tempo - sento già il tuono;
Per me non tremo - son buono buono.
Ah come strillano! Che siano sordi?
Fo Marco sfila - vado a studiar. *(rac-*
cogliendo i suoi libri)
- Sim. e Coro* Ma via, non s' alteri - non le conviene!
(a Greg.)
Zitta, Leonarda, non istà bene;
Con questa collera - ci fate ridere;
Se vien Don Giulio - vi fa tremar. *(ser-*
vi e Sim. via. Leo. nel partire fa
cenno a Pippo che le si accosti)
- Leon.* Quando puoi, vien da me. Voglio insegnarti
A far meglio le calze traforate. *(parte)*
- Pip.* Sì, fra poco verrò.
- Greg.* Ma cosa fate?
- Pip.* Me ne andavo a studiar.
- Greg.* Farete bene.
Coi servi e colla serva
Non istate a ciarlar; perchè hanno in uso
Certe frasi ordinarie e dozzinali,
E voi le ripetete tali e quali.
- Pip.* Se alcun'altro non vedo.
- Greg.* (E qui ha ragione.)
Ma imitate il linguaggio
Del padre, del maestro.
- Pip.* Sì, signore.
- Greg.* Ma Leonarda ha un parlar....
Molto sguaiato!

Pip. (E a me pareva un Ciceron stampato.) (*parte*)

Greg. Sciocco di prima classe! E suo fratello,
Che avrà, che sempre è mesto? Eh! l'indovino:
Capirà d'esser grande, ed avrà rabbia
Star sempre in casa... vale a dire in gabbia.
Ah Don Giulio! Don Giulio!
Con quel tenerli in tanta gelosia,
Rovini i figli tuoi; ma....

Sim. Sua Eccellenza,
Prima d'uscire, vuol parlarle, e dice
Che verrà qua.

Greg. Per bacco!
Sono in veste da camera: non voglio
Che mi trovi così. Caro Simone,
Mi vesto e vengo giù da Sua Eccellenza:
Farmi veder così non è decenza! (*parte*)

Sim. Se aspetta sarà peggio. Ha l'irascibile
Sempre al comando suo. Non ride mai...
Eccolo... andiamo via, non voglio guai. (*parte*)

SCENA II.

DON GIULIO solo, poi GREGORIO.

D. Giu. Oh, sì! questi miei figli
Un peso, un peso enorme
Saran sempre per me.
Ma già con questo austero
Freddo contegno mio
Ch' ereditai dagli avi, immensi rischi
Io lor faccio evitar! La vita è un mare;
Penso ai naufragi miei:
Veder perirvi i figli io non vorrei.

Greg. Eccellenza, comandi!

D. Giu. Son dieci anni
Che voi siete con me: non voglio titoli:
Franchezza ed amistà. Di voi mi fido,
Siete il miglior amico
Che conobbi fin ora.

Greg. Mi confonde;
Troppa bontà.

D. Giu. Sentite.
Esco per una visita

In casa del Ministro,
Che di molta premura
Or m'ha fatto chiamar. Starò gran tempo.
Forse vi resto a pranzo; se non torno
Verso le tre, ordinate:
Sedete capo tavola, e pranzate.

Greg. Obbedirò.

D. Giu. Mio caro amico, io voglio
Una grazia da voi!

Greg. Grazie?... oh signore!...

D. Giu. Ascoltate, Gregorio, io v'apro il core.
Amo, adoro i miei figli.

Greg. Che siate benedetto!

D. Giu. Ma il mio caro Enrichetto!... ah quel ragazzo!

Greg. (Povero ragazzino!

Ha già venticinque anni!)

D. Giu. Io non comprendo

Da quale oppresso sia
Fatal melanconia. Mangia si poco,
Non ride mai... sospira... e qualche volta
Gli ho sorpresa sul ciglio
Una stilla di pianto... Oh Dio!... m'è figlio,
Vorrei... che voi... mio caro...

Greg. Dica, dica.

D. Giu. Io gli do soggezione;
Non so usar certe frasi,
Non parlo per metafora;
Vorrei che voi cercaste
Di strappargli dal seno
Questo segreto.

Greg. Io quasi il so.

D. Giu. Che?... come?..
Ah! se voi lo sapete,
Non mi fate penar.

Greg. Dirò!..

D. Giu. Sedete. (*avanza due*

Greg. Ma il Ministro? *sedie, e siedono*)

D. Giu. Che importa?... i cari figli,
I cari figli miei, quelle due caste
Tortorelle innocenti,
Sono il primo pensier d'un padre amante.

Greg. Or dunque?...

D. Giu. Sull'istante,
Tutto, tutto d' Enrico, io saper voglio.

- Greg.* Le dirò...
- D. Giu.* Dite tutto...
- Greg.* (Ohime!.. che imbroglio!)
Le dirò così a quattr'occhi
Quel che vado mulinando.
- D. Giu.* Dite pur... non siam due sciocchi;
Dite pur... ve lo comando.
- Greg.* Non vorrei..però mi spiego, (*imba-*
Ch' ella in collera montasse. razzato)
- D. Giu.* No, mio caro..ma vi prego,
Discorriamo a voci basse.
- Greg.* (Io per me non so far scene,
D'adulare io non so l'uso:
Gliela spiffero sul muso,
Gliela sparo come va.)
- D. Giu.* (Ah! mi tremano le vene!
Ch'abbia visto un qualche abuso:
Me meschin! fa un certo muso,
Che gelare il cor mi fa.)
- Greg.* Eccellenza, il buon Enrico
È ipocondrico, alterato...
Come penso gliela dico...
Per trovarsi sequestrato
Sempre in casa, o in libreria
Con seriissime persone.
Mai un poco d'allegria,
Mai fochetti, mai pallone,
Mai teatri, mai festini,
Mai nemmeno ai burattini:
Non è stucco; egli sospira
Un tantin di libertà.
Ah Marchese!... tira tira
Alla fin si spezzerà.
- D. Giu.* Resto assai scandalizzato,
No, Gregorio, non vel taccio,
Nell'avervi ritrovato
Così reo filosofaccio:
Voi vorreste i figli miei
Coi costumi tanto infetti
Dei galanti cicisbei,
Dei moderni zerbinetti,
Che hanno sempre nel discorso
I romanzi, il giuoco, o il corso:

- La sbagliate, si diventa
Così pien d'iniquità.
Ah Maestro!..allenta allenta,
Alla fin si cascherà.
- Greg.* Non parlar con donne mai...
- D. Giu.* Donne? donne?... È meglio un fulmine.
(*alzandosi con impeto*)
Ah maestro! che ascoltai?
Voi per certo oggi tenete
Qualche cosa per la testa,
Perché detto non mi avete
Mai sciocchezza come questa.
Donne?... Oh ciel! Mi prende un brivido
E mi sembra di sognar.
- Maestro pensate - a quel che vi dico:
Scoprire tentate - l'affanno d'Eurico;
Ma idee perigliose - idee scandalose,
Con quelle colombe - non state a svelar.
- Greg.* Mi scusi, Marchese - dicevo... m'intende?...
(*confuso*)
Non so se m'intese? - volevo... comprende?
D'Enrico il pensiero - scoprir non dispero:
Del resto non pensi - mi so regular.
- D. Giu.* (Per bacco! il maestro - perduto ha il cervello
Oppure egli è un lupo - col manto d'agnello.
All'erta, don Giulio - bisogna scoprire;
Sentire, capire - il velo squarciar.)
- Greg.* (L'amico mi crede - svanito il cervello;
O un lupo mi stima - col manto d'agnello.
All'erta, Gregorio - bisogna smentire,
Patire, inghiottire - non far sospettar.) (*partono*)

SCENA III.

ENRICO solo, indi GREGORIO

- Enr.* (Che mai sarà di me? qual tetro aspetto
Prende la sorte mia!
D'un crudo genitor la tirannia
M'opprime, m'incatena...
Nè sola è la mia pena,
Altri meco divide il mio dolore;
Parlar m'è forza.. ma mi manca il core.)

Nel fior degli anni
Penar, languir dovrò?
Nè i miei crudi affanni
Spiegar, narrar potrò?

Mio ben per te
Soffro così,
Per te fuggi
Pace da me;
Ma il mio dolor
S' estinguerà,
E tornerà
Pace al mio cor
Se a questo sen
Ti stringerò.

E' ver che il grado è uguale,
Che è bella e saggia . . . oh Dio!
Che val col padre mio? - Finchè il segreto
Conservarsi potea, cento speranze
Lusingavano il cor. Ora che Gilda
Ha me solo per se

Greg. (Già siamo al solito
Fabbricando lunarj.) Enrico mio . . .
Facciamo quattro passi.

Enr. Vi prego dispensarmi.
Greg. Stiamo in casa. Ma nutrie non ne voglio.
Enr. No, signore!

Greg. No, signore, e piangete?
Ma sapere si può, che cosa avete?
Enrico, Enrico mio l' ajo non sono,
Sono il padre, l' amico,
Tutto sono per te. Svelami, parla,
Tacerò te lo giuro:
Tutto per te farò. Non arrossirti,
Siam uomini . . . si sa. Figlio mio caro,
Vieni nelle mie braccia. (A tempo e luogo
Sparo la batteria;
Vedrò se vince l' eloquenza mia.)

Enr. Ma giurate! . . .
Greg. (Si spiega.) Quel che vuoi.
Enr. Signor Gregorio . . . io m' abbandono a voi
Greg. Ditemi il vostro affanno . . .
Enr. Ah donne!
Greg. Donne?

Tu burli!
Enr. Sì; una donna è la cagione
Di mie fiere sventure.

Greg. Anima rea!
Enr. Ma mio padre dov' è?

Greg. Stà dal Ministro;
Forse a pranzo non torna.

Enr. Tutto vi narrerò. (Ecco il momento.)

Greg. Bravo!
Enr. Chiudete

Quelle porte. Pippetto con Leonarda
Potrebbero venir.

Greg. Sì, figlio mio.
Enr. Fate sortir il servo e i camerieri . . .

Greg. Darò lor commissioni, non pensate.
Enr. Tutto, tutto udirete. E poi? . . .

Greg. Sperate.
(Enrico entra nella sua stanza)

SCENA IV.

GRE. va per chiud. la por: di Pip. e s' incontra in lui

Pip. Come un asino, Maestro,
Le lezioni ho ben studiate;
E perchè non mi sgridate
Or le voglio recitar.

Greg. (Ci volea quest' altro impiccio! . .
Or di lui come mi spiccio?
Ehu! veh, mihi! in quale abisso
Sta il Maestro per cascar.)

Pip. Una sedia ecco qua pronta.
Greg. No, no, in piedi voglio star.
Pip. No, seduto.

Greg. Non importa.
Pip. Vado a chiudere la porta,
Che non voglio soggezione.
Greg. Lascia star, che va benone!
Oggi feria s' ha da far.

Pip. Ho studiato la lezione
E la voglio recitar.
Greg. (Vedi un po' quel lanternone,

Via di qua non vuole andar.)
Pip. I casi sono sei.
Greg. (Si..senza il caso mio.)
Pip. Primo nominativo,
 Secondo genitivo,
Greg. Ti do questo dativo
 Se ancor voi qui restar.
Pip. Vogliate o non vogliate.
 Io voglio recitar.
 I casi sono sei
 I generi son tre.
 Ohibò! .. son due..no cinque!
Greg. Son quanti piace a te.
Pip. Genere mascolino,
 Genere femminino:
Greg. (Or vedi il brutto neutro
 Non vuole andar di qua.)(*battendolo*)
Pip. Signor Maestro, oh cattera!
 Al padre lo dirò.
Greg. Via, mangia questa pera.
Pip. La mangio, e poi dirò.
Greg. Più tardi.. anzi stasera
 Faremo scuola.
Pip. Ohibò.
 La voglio far adesso.
Greg. (Or ora un qualche eccesso,
 Un diavolo qui fo.)
 (*Pip. insiste, e Greg. non può più contenersi*)
 Se a nulla servono-con te le buone
 T' affibbio un pugno-ti do un ceffone,
 Poscia al Marchese-che mai ti guarda
 Dirò che treschi-colla Leonarda,
 Se più qui resti,-brutto capocchio,
 Ti cavo un occhio-senza pietà.
Pip. Ah! non battete-mi spaventate,
 Che brutto muso!-che fiere occhiate!
 Uh! Uh! Maestro-voi siete pazzo.
 Mai non faceste-tanto schiamazzo.
 Mi fate piangere-siete una bestia...
 Ma via non date-per carità. (*partono*)
Greg. Ehi? . . . chi è di là? . . .

SCENA V.

SIMONE e detti

Sim. Comandi?
Greg. Oh, Simoncino!
 Chi è di guardia?
Sim. Son solo. I servitori
 Usciron col Marchese. I camerieri
 A spasso se ne andarono.
Greg. Venite
 Nelle camere mie. Vi do due polizze;
 Portatevi in dogana, e dai facchini
 Fatemi qui portar due telescopj,
 Un Atlante, e i volumi
 Che mi vengon di Londra. (Almeno almeno,
 Ci vogliono quatt' ore.)
 Poi saprò regalarvi.
Sim. Sì, signore. (*partono*)

SCENA VI.

ENRICO dalla sua camera; poi GILDA dal fondo,
 frettolosa e circospetta

Enr. Quale azzardo! A un mio cenno
 Balza in piè, lascia il figlio, e vola... è dessa.
 Il servo . . . forse . . . Gilda . . .
Gil. Enrico mio!
Enr. Di'? . . . non ti vide alcun? . . .
Gil. Nessuno affatto.
Enr. Ma di', che novità?
 Qui siam sicuri:
 Hai da parlar con l' Ajo.
Gil. Non mi piace
 Quella fisonomia.
Enr. Pure ha un ottimo cor. Mi strinse al petto,
 Giurò aiutarmi . . . Io non trovai parole . . .
 Mi raccomando a te.
Gil. Nei casi estremi
 Ci vogliono le donne . . . e perchè tremi?
 Basta un sguardo lusinghiero,
 Un soave e dolce accento

A domar un cor più fiero,
 Del più forte, a trionfar —
 Muover l' alma a suo talento
 Delle donne è nobil vanto,
 Vezzi, occhietti, riso e pianto
 Al momento sa adoprar.
 Deh! calma i palpiti
 Mio caro sposo,
 Che alle nostre anime
 Amor pietoso
 Ei saprà rendere
 Dolce mercè.

SCENA VII.

GREGORIO dal fondo, e detti

Gil. Sì, Enrico mio.
 Greg. Chi è là? Corpo di bacco!
 Una donna?
 Gil. Cos' è? vide il demonio? (con
 Greg. Non siete voi la figlia *disinvoltura*)
 Del colonnello Tallemanni? . . .
 Gil. Morto nell' ultima battaglia . . .
 Greg. E che abitate . . .
 Gil. Qui rimpetto nel vicolo.
 Greg. E voi siete
 La cagion del suo duol?
 Gil. Tant' è!
 Greg. Ma brava!
 E come?
 Gil. Dal balcone.
 Guardò me, guardai lui; rise, sorrisi;
 Guarda, ridi . . . sospira . . .
 Greg. Finalmente?
 Gil. Scappa una notte e vien da me.
 Propose un matrimonio.
 Greg. E vostra madre?
 Gil. L' approva e benedice.
 Greg. E voi?
 Gil. Ci demmo
 La man di sposi, e nel seguente giorno
 Segretissimamente

Segnò l' atto, e legal fu reso.
 Greg. Dunque?
 Gil. Noi siamo sposi.
 Greg. Sposi? Voi burlate!
 E il paterno consenso? . . Andate, andate,
 Son tradito! . . bricconi . . indegni . . cani . .
 Di me, di voi, di tutti
 Che mai sarà? . . . Don Giulio
 Ci fulmina, ci stritola.
 Enr. Gregorio! . . .
 Gil. E' fatta.
 Greg. E' fatta?
 Enr. E' un anno.
 Greg. Un anno? . . Io sudo freddo
 E la madre?
 Gil. E' partita per Milano
 A raccogliè gli effetti di mio padre
 Greg. Tu l' hai da mantener.
 Gil. Mi pare giusto.
 Greg. Il padre tuo non ti dà mai danaro?
 Enr. Tre scudi l' anno il dì sei di gennaio!
 Gil. Per Befana!
 Greg. Befana? . . (Ah padre bestia!)
 Gil. Per me non è molestia,
 Campo di poco assai. Ma già il destino . . .
 Ci ha dato . . .
 Enr. E quanto è caro! . .
 Gil. Un Bernardino
 Greg. Come? Come? (con gran meraviglia)
 a 2 Un Bernardino!
 Gil. (E' sorpreso!)
 Enr. (E' senza fiato!)
 a 2 (Restò là petrificato.)
 Greg. Un solo!
 Un Bernardin! . . .
 Su di te già piomba il fulmine,
 T' abbandono al tuo destin.
 Quando sa che tu sei sposo,
 Quando sa che questa è madre,
 Quella bestia di tuo padre
 Penserà . . . dirà . . . farà . . .
 Qualchè gran bestialità.
 a 2 Ah da tutti abbandonati,
 Disperati-che faremo?

Resta sol nel fato estremo
L'andar morte ad incontrar.

Enr. Se diceste una parola;
Se diceste . . .

Greg. Scassa scassa;
Questa orribile matassa
Voi pensate a sviluppar.

Gil. Lascialo quel tiranno!

Greg. Tiranno! a chi? . . . a Gregorio?

Gil. È tal che al nostro affanno
Serba di sasso il cor.
Di tanti falli, il sai,
Sola cagion son io!
Deh! tu lo sposo mio
Salva dal genitor. (*con espressione*)
Di me, di me . . . che importa?
Si compia il mio destino.
Andrò di porta, in porta,
Col figlio mio bambino,
Mesta, raminga, debole . . .
Nel fiore dell'età,
Ad implorar pietà.

Greg. (Ahime! mi vien da piangere,
E pianger non vorrei.
Che diavolo è costei!
Il cor mi fa spezzar!)

Gil. (Casca! . . . comincia a piangere:
Vincer, trionfar dovrei! . . .
Chi, a tanti affanni miei,
Conforto può negar?)

Enr. (Me pur . . . me pur fai piangere: (*a Gil.*
Come eloquente sei! . . .
Ah! voi dovete, o Dei,
Quest' alma consolar.)

Gil. Enrico . . . addio . . . perdono . . . (*per partire*
Greg. Aspet . . . aspe . . . aspettate.
(*Moglie e marito sono . . .*) (*piangen.*
Gil. Addio . . .
Greg. Ma fe . . . fermate . . .
Ah, per sbrogliar gli imbrogli,
Mi trovo affè imbrogliato;
Sto in mar fra cento scogli . . .

SCENA VIII.

D. GIULIO di dentro e detti.

D. Giu. Ma nessun servo in sala oggi è restato?
Greg. Oh terremoto! . . .
a 2 Oh turbine! . . .
a 3. E come si farà . . . (*guardandosi spaven.*
a 2. Gregorio mio, pensateci, (*nell' ecces-*
so della confusione)
Gregorio, nascondeteci,
Gregorio, provvedeteci,
Gregorio, carità.

Greg. Gregorio? . . . che Gregorio? . . .
Gregorio, cosa fa? . . .

a 2 Del ciel son questi i fulmini;
Deh! non ci abbandonate:
Son madre, oh Dio! . . . pensate,
Padre, Gregorio mio, pietà!

Greg. Ma zitto, e senza strepito,
Là dentro vi celate:
Lo so . . . ma mi seccate;
Andate, andate là. (*spinge Gilda in*
una camera, e la chiude dentro)

SCENA IX.

D. GIULIO, e detti

Greg. Zitto . . .
Enr. Vado? . . .
Greg. Restate . . .
D. Giu. Siete in casa?
Enr. Ben tornato. (*baciando la mano a D. Giu.*
D. Giu. Cos' è? . . . Perché, scusate,
Perchè con tanta fretta
Quella chiave levate?
Greg. (*Sto fresco!*) Nulla.
Enr. (*Oh ciel!*)
D. Giu. Credevo a pranzo
Rimaner fuor di casa; ma il Ministro

Pranza dal Maresciallo
Perdonate Gregorio...
Sembra imbarazzato;
Ma che diavolo avete là serrato?

Greg. Ah!.. vi dico... un'inezia.. (adesso svengo!)

D. Giu. Ma pur?

Enr. (Non mi tradite!) (piano a *Greg.*)
Greg. (A noi coraggio!)

Qui bisogna inventare; e l'inventare
(E' caso e non virtù.)

D. Giu. Dunque?..

Greg. (confuso) Signore..

M'è stata ragalata
Una cagnuola, ed io,
Perchè non imbrattasse queste stanze,
L'ho chiusa là: più tardi
La porto su da me.

D. Giu. Ma voi parlate

In un modo curioso: perdonate,
Date la chiave a me.

Greg. Come?..

Enr. (Son morto!)

D. Giu. Che?... non sono il padrone?

Greg. Anzi.

D. Giu. E per questo

Voglio veder la dentro.

Greg. Glie l'ho detto,

Vi sta una cagnuolina.

D. Giu. Cagnuolina?

Sarà, ma non lo credo. Perdonatemi,
Questa è mia casa. Qua la chiave.

Enr. (Oh Dio!)

Greg. Non lo credete?... (all'arte ingegno mio!)

Così si parla a me?... Prenda la chiave,
Apra, veda, realizzi, si certifichi;
Ma poi, ma poi pentito
Del torto che mi fa, chini le ciglia;
Non abbia mai coraggio
Di rimirarmi più. - Simile affronto
D'un ragazzo in presenza? . . .
Ah verrebbe ad un marmo l'impazienza!
A me... di me... con me... quest'è la fede,
Che da lei meritai?... Bella mercede,

Ai sudor di dieci anni! apra, ed osservi
La sua vil diffidenza,
L'illibato onor mio;
Ch'io, per non più tornar, le dico addio!
D. Giu. Signor Gregorio, ascolti..

Greg. Non ascolto

Nè scusa, nè ragion. Prenda la chiave,
Apra, signor Marchese.

D. Giu. Ma perdon vi domando.

Greg. Apra, m'intese?

D. Giu. Ho torto, lo confesso...

Greg. Dia la chiave..

Venga, veda...

D. Giu. Fermatevi.

Greg. Ma venga:

Mi lasci, si chiarifichi..

D. Giu. Ho mancato..

Greg. No, no; assolutamente..

D. Giu. In somma, alfine,

Cos'ho da far di più? Vi chiedo scusa,

Vi domando perdono,

Che se pazzo già fui, pazzo non sono. (par.

Greg. Stacci, vecchio briccone!

Enr. Oh!.. che paura!..

Greg. Eh sì, ch'io vado a nozze..

Enr. Che faremo?..

Greg. E chi lo sa.. Vedremo.

Persuadetela voi...

Enr. Di che?...

Greg. Siccome,

Perchè!.. potrebbe.. vale a dir.. peraltro..

Capite già!.. lo tolga il Ciel!.. guardate..

Che nessuno.. intendete?.. insomma.. entrate.

(fa entrare *Enr.* ov'è *Giu.* lo chiude e parte)

SCENA X.

LEONARDA, poi PIPPETTO; indi GREGORIO

Leo. Don Pippetto.. Pippetto...

Pip. Leonarduccia!

Non avevo sentito:

Studiando Ciceron m'ero addormito.

- Leo.* Senti; se non t' unisci
Contro il signor Gregorio,
Io più tua non sarò, più mio non sei.
- Pip.* Luce degli occhi miei...
Quest'è una frase tua; che vuoi ch'io faccia?
- Leo.* Alle corte. Il Maestro
Mi odia a morte, lo sai; voglio che perda
La grazia di Don Giulio.
- Pip.* Volentieri;
Ma come?
- Leo.* Una congiura
Tu devi far con me. Tengo un sospetto..
- Gre.* Restate in sala. (*di dentro*)
- Pip.* È lui...
Leo. Vieni con me.
- Giura.
Pip. Sì, tutto voglio far per te.
(*entrano nella camera di Pip.*)

SCENA XI.

GREGORIO, poi ENRICO dalla camera; indi GILDA.

- Greg.* È il partito miglior .. Enrico.. Enrico..
Enr. Può andar via? ..
Greg. Che andar via! ..manco per sogno.
Tirato ho la portiera della sala
Pienissima di gente:
Andate là, se non tossite, intendo
Che non v'è alcun. Passo con Gilda e infretta
Su per la mia scaletta,
Dietro il mio appartamento,
La nascondo: ed appena
L'aria sarà un pò scura...
Enr. Ma voleva..
Andare a casa ..
Greg. E anch'io volevo! Oh bella!..
Ma quando non si può? .. Via, presto andate.
(*Enrico parte*)
Gilda, Gilda son io...
Gil. Me n' anderò
Greg. Ora subito a casa...
Greg. Or non si può..

- Gil.* Non sapete ch' io son figlia
D' un signor, d' un Colonnello?
Che mi fumica il cervello,
Che so farmi rispettar?
- Greg.* Ma perchè di punto in bianco
Questa furia da cavallo?
Colonnello o Maresciallo
Qui a dover si deve star.
- Gil.* Voglio dir che sul momento
Bramo uscir da questa casa.
- Greg.* Vedi un po' che bel talento!
Non si può perchè c' è gente.
- Gil.* Voi dovete immantinente
Questa gente-far sgombrar.
- Greg.* Se il cervello hai svaporato,
Se mi caschi in bagattelle,
Io non voglio la mia pelle,
Figlia mia, per te arrischiar.
Vado sola.
E va con Dio.
- Gil.* Dov' è Enrico ?
Greg. E che so io!
Gil. Lo chiamate, o che qui strillo;
E al Marchese vo a parlar.
Greg. Se t' azzardi a questo passo
Qui fai nascere un fracasso;
Nè dall' ira di Don Giulio
Ti potria nessun salvar.
Gil. (Non mi giova il brusco modo:
Or vo' il tenero adoprar.)
Greg. (S' è inghiottita alfin la pillola,
E calmata assai mi par.)
(*a 2*)
Gil. D' un' infelice e misera
Vi muovano le lacrime:
Se avete un cor sensibile
Abbiate, oh Dio! pietà.
Greg. (Ohimè! se passa al tenero
Ci casco in verità.)
Gil. Enrico mio mi ha detto
Che un giorno amaste ancora.
Greg. Io?
Gil. Sì!

- Greg.* (La traditora
Non ha verun riguardo.)
- Gil.* Me 'l dice assai quel guardo
Che fervido scintilla.
- Greg.* (Stò fra Cariddi e Scilla...
Già cedo alla beltà.)
- Gil.* Se foste amante e il siete,
Proteggere dovete
Affetto così puro,
Si bella fedeltà.
- Greg.* (Or ve' come pian piano,
Mi schiude un precipizio!...
Maestro mio, giudizio...
Prudenza per pietà.)
Orsù: senz' altre ciarle,
Vien su ne' quarti miei;
Chè quando son le sei
La servitù va a spasso,
E a casa allor ti passo,
Senza difficoltà.
- Gil.* Ah, caro, vi ringrazio:
Vi vo' bacciar la mano.
- Greg.* Via, via.. son cose inutili...
(Ehu!.. mea fragilità!)
(a 2)
- Gil.* Il core toccatemi,
Mi balza, sentite.
- Greg.* Va bene.. si.. figlia..
Ma lasciami, va.
- Gil.* E' amor che mi desta
Si fiera tempesta:
E' amor, che agitato,
Fremendo mi stà.
Più barbaro stato
Del mio non si dà;
- Greg.* (Che furia! che fuoco!
Quest' è un mongibello!
Se sto nn' altro poco
Si volta il cervello...
Scolar da maestro
Passare mi fa.)
Sì, vieni.. ho capito...
(Che caldo mi fa.)
prende sotto il braccio Gil. e cautamente parte.

SCENA XII.

- PIP. e LEON. uscendo pian piano da dov'erano nascosti.*
- Leo.* Sentiste? vedeste?- Don Giulio cercate;
A lui raccontate- l' affar come va.
- Pip.* Leonarda, mia bella- servirti non posso:
Ho un tremito addosso - se vedo papà.
- Leo.* Ti lascio per sempre.
- Pip.* Da pianger mi viene.
- Leo.* Non servono scene! -
- Pip.* Ma come si fa!
- Leo.* Parlando a Don Giulio - se hai qualche timore,
Pensando al mio core - l' ardir ti verrà.
- Pip.* Ebbene fa pace - parlar ti prometto:
Vedrai che Pippetto - far tutto saprà.
- Leo.* (Maligno vecchiaccio - cadesti nel laccio;
Ma quanto, ma quanto - da rider sarà)
- Pip.* (Stosempre in un laccio - Se parlo, se taccio;
Ma quanto, ma quanto - da pianger sarà (*Le. p*

SCENA XIII.

PIPPETTO, indi DON GIULIO

- Pip.* Papà viene. Nell' esofago
Le parole stan gelate.
Oh che mutria!
- Giù.* Cosa fate?
Il consiglio di studiare
Il Maestro non vi dà?
- Pip.* Il Maestro oggi ha che fare.
- Giù.* Che ha da far?... Parlate, dico.
Sarà forse con Enrico.
- Pip.* No signor; ma non s' inquieti...
- D. Giù.* Che ha da fare?...
- Pip.* Affar segreti!
- D. Giù.* Ma con chi?
- Pip.* Con una donna!
- D. Giù.* Donna?...
- Pip.* No! con una femmina.
- D. Giù.* E dov' è?..
- Pip.* Nella sua camera:

- L' ha portata via di qua.
D. Giu. Non è ver!
Pip. Se non è vero,
 Mi dia schiaffi un giorno intero.
 Da quel buco della chiave
 L' ho sentita e l' ho veduta.
 Una voce avea soave.
D. Giu. Ma per dove era venuta?
Pip. Non saprei, qui v' era certo;
 Circa il resto, chi lo sa?
D. Giu. Sarà stata qualche vecchia.
Pip. Non signore - giovinetta!
D. Giu. (O che orrore!)
Pip. Graziosetta,
 Benfattina...
D. Giu. Zitto là.
 Ma Gregorio, che faceva?
Pip. Sotto il braccio la teneva;
 Le dicea d' aver pazienza,
 Che per ora non si può.
 Un tantin di sofferenza,
 E più tardi penserò.
D. Giu. (In malizia non si ponga.)
 La ragazza... sì... parlare
 Gli dovea d' un certo affare:
 Lo sapevo... andate in camera.
Pip. La lezione a studiar vo. (*bacia la mano a D. Giu. ep.*)
D. Giu. Come mai?... pare impossibile! - (*suona: e viene un servo, che, ricevuto l' ordine, parte per una porta*)
 Qua il Maestro! - Scellerato! (*laterale.*)
 Ah, miei figli!... oh Ciel!... che scandolo!
 Un omaccio stagionato!
 Ma pur troppo!... certe massime
 Mi facevan sospettar.
 Dalla rabbia io più non vedo;
 M' arde il cuor... son tutto fuoco...
 Ma pian piano... a poco a poco
 Questo intrigo io vo' svelar.

SCENA XIV.

GREGORIO e detto.

Gre. Son qui, signor, parlate.

- D. Giu.* Per cinque giorni, o sei,
 Presso di me vorrei
 Veniste ad alloggiar.
 Un mio nipote aspetto,
 E, senza complimento
 Il vostro appartamento
 Lo mando ad occupar.
Gre. Padrone!
D. Giu. Or veder voglio,
 Se tutto sta in buon stato.
Gre. *Optime* (Veh! che imbroglio!)
D. Giu. (Briccone!) Ma il parato?
Gre. Tal quale, ancor lo stesso,
 Pare staccato sdesso.
D. Giu. Forse il camino un poco?...
Gre. Io non v' accendo fuoco.
D. Giu. Forse i matton?...
Gre. Sanissimi.
D. Giu. I vetri?
Gre. Pulitissimi.
D. Giu. L' oriuolo?
Gre. Unico al mondo,
 Non sbaglia d' un secondo.
D. Giu. Le tende al letto intorno?
Gre. Fur poste l' altro giorno.
D. Giu. I quadri?
Gre. Spolverati.
D. Giu. I tavolin?
Gre. Lustrati.
D. Giu. Dunque non manca niente?
Gre. Ma niente, niente, niente.
D. Giu. Va bene!
Gre. (Anzi benone)
 (a 2)
D. Giu. (Ma va pur là, briccone,
 L' affar si scoprirà.
 Mi sento in convulsione.
 Se più m' arresto qua.)
Gre. (La testa qual pallone
 Mi salta qua e là.
 Sono tutto in convulsione,
 Se non vo via di qua.)

LEONARDA e PIPPETTO dalle loro camere; indi ENRICO dal fondo. - *Servi con telescopi, stampe, libri ec.*

- Leo. Signor Gregorio - con me discorrere,
Perchè son vecchia - ella non può;
Ma con le giovani - le cose cangiano:
Perchè... intendiamoci - eh !... già lo so.
- Pip. *Salutem plurimis - tibi gratutulor;*
Perchè l' avverbio - *mihi gaudemini*
Vocalem breviant - I verbi neutri
Quamobrem utinam - dice il grammatico.
- Enr. (Da quelle camere - deh ! liberatela !
Penso a' suoi palpiti - viver non so.
Signor Gregorio - deh ricordatevi,
Che quella misera - in voi sperò.)
- Coro I telescopii - le carte atlantiche,
I libri classici tutto arrivò.
La chiave donimi - della sua camera,
Che questo imbroglio - là deporrò.
- Sim. Signori, in tavola - signori, in tavola;
Signori, in tavola - vengon sì o no ?
- Gre. Ora lasciatemi - oh che spropositi !
Enrico vattene - crepar dovrò -
Andiamo a tavola - fate silenzio,
Da me medesimo - li porterò.
- D. Giu. Signor Gregorio - dia buon esempio,
E meco in tavola - venga a mangiar.
(Anima perfida ! - oggi ogni intingolo
Per te in arsenico - vorrei cangiar.)
- SIM. PIP. LEO. CORO
(Come una statua - restò Gregorio,
Pian piano brontola - senza parlar.)
- Enr. (Fra cento spasimi - che mai risolvere ?
Ah che quest' anima - nacque a penar.)
- Gre. (Altro che tavola - altro che intingoli !
Penso alla camera - come ho da far ?)
- Leo. Venga a pranzo colla vecchia.
- Enr. Venga presto, passan l' ore.
- Pip. Venga, sento un buon odore.
- D. Giu. Vieni, amico, non tardar.
- Gre. Vengo, vengo, vengo, vengo :

(Ah mi sento divorar !)
Qua mi secca una marmotta,
Là la vecchia mi scervella;
Chi sorride e più m' abbotta,
Chi sospira e mi martella:
Ed intanto la mia testa
Sconcertata - fracassata,
Come nave in gran tempesta,
Gira gira in mezzo ai vortici,
Già vicina a naufragar

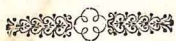
GLI ALTRI COL CORO.

Pare appunto una marmotta,
Fa dei gesti, e non favella:
Soffia, sbuffa, freme, abbotta,
Ruminando si scervella:
Ed intanto la sua testa
Sconcertata - fracassata,
Come nave in gran tempesta,
Gira gira in mezzo ai vortici,
Già vicina a naufragar.

FINE DELL' ATTO PRIMO



ATTO II



Scanzie di libri, e su di essi busti in gesso di filosofi. - Scrivanza con ricapito da scrivere, carte, libri, sedie, ec.

ENRICO, e GILDA

Enr. Gilda mia, per pietà, non pianger tanto.
Gil. Ma il figlio, il figlio mio
 Spira senza di me.
Enr. V' è un Nume in Cielo;
 Non disperiam.
Gil. Alfin saremo contenti
 Gregorio allevierà tanti tormenti.

SCENA II.

LEONARDA e detti

Leo. E' permesso? si può? non ci è nessuno?
 (di dentro)
Gil. La vecchia.
Enr. Si gran Dio!
 Perduti siam.
Gil. Or v'è, v'è ti nascondi
 Lasciami seco
Enr. E poi?
Gil. Nel Ciel non fidi?
Enr. Ah! si vi è il Ciel per noi. (par.
Gil. Ci son io per servirla. (apre a Leo.
Leo. Uh!! cosa vedo
 Occhi miei svergognati..
Gil. Oh che disgrazia!
 Cos' ha veduto, il diavolo?
Leo. Peggio.
Gil. Obbligata.
Leo. E Don Gregorio?
Gil. Appunto

Ho bisogno di lui, mi obblighereste
 Moltissimo a cercarlo, e dirgli...

Leo. Cosa?
Gil. Che impaziente lo aspetto, e che il mio core
 Senza di lui più star non può.
Leo. Che orrore!!
 Nelle camere soletta
 Star d' un vecchio pedantaccio?
 Far la bella smorfiosetta
 A quel lurido mostaccio?
 Ah! le carni mi si aggrinzano!...
 Oh! insensata umanità!
Gil. Se facesse in te ritorno
 La stagion di primavera,
 Chiameresti a te d' intorno
 Brutti e belli a schiera a schiera;
 Tratteresti il vecchio, il giovine,
 L' attempata e mezza età.
Leo. Non parlar.. sta zitta, ardita.
Gil. Parti o vecchia rimbambita.
Leo. I tuoi falli gridan pianto!
Gil. Non gonfiarti tanto tanto.
Leo. Di soffrir mi fa vergogna
 La tua gran temerità.
Gil. Può creparsi la zampogna
 Ed il fiato in aria andrà.
Leo. (Ve' l' orgogliosa-la briconaccia,
 Non ha rossore-non si sgomenta.
 Se più mi stuzzica-se mi cimenta,
 Che l' unghie ho lunghe-provar farò.)
Gil. (Mi giova il fingere-regger l' inganno;
 Ma se mi stuzzica-più la vecchiaccia;
 Scordo per poco-del cor l' affanno,
 E gli occhi fuora-le cacerò.)
Leo. Ti consiglio d' andar via!
Gil. Questa appunto è casa mia.
Leo. Che? tua casa?... oh! cospettone!
 Tutto a dir vado al padrone.
Gil. Non parlar, brutta befana!
Leo. Io befana?.. olà, civetta!
Gil. Taci, o in aria la furlana
 Or ballare ti farò.
Leo. (Le fibre, le arterie-già in me son commosse?)

M'assale la colica - mi viene la tosse:
Già son paralitica - mi sento scoppiar.)
Gil. (Ah! ah! mi fa ridere - la scena è graziosa!
Ma temo che critica - diventi la cosa;
E tornan i palpiti - quest' alma a gelar.)
(*Leonarda s' allontana*)

SCENA III.

ENRICO, e GILDA, poi GREGORIO

Enr. Brava, Gilda, ma brava! hai veramente
Castigato la vecchia
Siccome meritava!
Or non vorrei che fuori
Dicesse a qualchedun..

Gre. Son qua, signori.
Gil. Cane! Cane!
Greg. A me cane?
Gil. Non sentite mio figlio,
Che piange, si lamenta?

Gre. Siete pazza?
Voi lo sentite qua,
E vostro figlio è là? - Ci sta di mezzo
La metà del palazzo,

Enr. Ebbene?
Greg. Ebbene,
Scappare or non si può.

Gil. Queste son pene!
Greg. Il Marchese non esce per adesso,
E i lacchè, i servitori,
I camerieri, il cuoco,
Stanno giocando in sala accanto al fuoco.
Voglio andar.

Gil. Voi sognate.
Gil. Bernardino
Sei ore senza latte?.. Mi lasciate:
Amor mi rende ardita!

Greg. Voi burlate?
Gil. Mi getto da un balcone!
Enr. Ah, Gilda mia
Greg. Qui nasce una tragedia!
Gil. Ah, Gregorio!

Enr. Ah, Gregorio!
Greg. Ma che cosa ho da far?
Gil. Gregorio mio
Se aveste cuore in petto...
Enr. Se aveste umanità...
Gil. Se aveste figli...
Greg. Me ne liberi il cielo!
Gil. Gregorio mio!
Enr. Gregorio!
Greg. Ah mi sgregorierei ben volentieri!
Gil. Vado!
Greg. Ma no!
Gil. Lasciatemi!
Greg. Sentite...
Gil. Con chi sta quel ragazzo?
Con la vecchia
Mia balia Maddalena.
Enr. Al primo piano!
Gil. Mano sinistra!
Enr. Oh Dio! passano l' ore!
Gil. Noi qui ciarlamo, e Bernardino muore.
Greg. No, no, non morirà. (Bisogna fare
Un' azione da eroe.)
Gil. Povero figlio!
Enr. Ah! lo vedo, lo sento!
Gil. Enrico mio,
Tu più figlio non hai...
muore senz' altro.
Enr. Che smania!...
Gil. Che dolor!
Enr. Zitti! - un segnale
Greg. Datemi.
Gil. Sì... prendete...
Enr. E come?.. voi...
Gil. Che?.. voi stesso volete?..
Greg. Sì vedrà.. si farà.. ma non piangete!...
Zitta, Zitta! non piangete,
State giù col fazzoletto,
Che fra poco il fanciulletto,
Qualchedun vi porterà.
(Dica il mondo ciò che vuole!
Chi si trova a questo passo,
Se non tiene un cor di sasso,

- Enr. Gil.* (Quel ch' io faccio far dovrà.)
 (Ciel clemente... ah tu l' ispira!
 Tu consola un cor tremante;
 D' una madre che sospira,
 Ciel clemente, abbi pietà.)
- Gre.* Per di dentro serrerete.
 Se chiamarvi non m' udite,
 La mia voce conoscete.
 State attenti, non aprite.
 Ora, a noi... la notte è bruna,
 Degli audaci è la fortuna.
 Scendo serio intabarrato,
 Col cappello giù calato,
 Il portone già lo so.
- Enr. Gil.* Affrettatevi, Gregorio!
 o
 Quanto grat vi sarò
 a
- Gre.* Primo piano... man sinistra;
 Maddalena... Bernardino;
 Ah, vien qua... vien qua, piccino,
 Zitto, buono un sol momento;
 Qui... qui sotto al ferraiuolo;
 Poi più rapido del vento,
 Per le scale giù men' volo...
 Signor no!... ci vuol pazienza
 Nello scendere, è prudenza...
 E andar pian quanto si può.
- Enr. Gil.* Affrettatevi, Gregorio,
 Che il fanciullo morir può.
- Gre.* Come un lampo passo il vicolo;
 Fo qual fulmine la scala;
 Entro franco nella sala,
 E comincia il mio pericolo,
 Che i curiosi servitori
 Verran tutti a farmi onori:
 Buona notte!... ben tornato,
 Doni a me quel fagottino...
 Grazie.. dia.. grazie.. obbligato..
 Ma se intanto Bernardino,
 Nel finir de' complimenti.
 Diamo il caso, si signore.
 Che facesse dei lamenti?...

- Che piangesse in tuon minore,
 Come resto?... cosa fo?..
- Enr. Gil.* Ma Gregorio!... cosa fate!...
 Lo portate-sì, o no?
- Gre.* La fama garrula- prima di giorno,
 Andrebbe rapida- intorno intorno.
 Tutti i satirici- ne parlerebbero,
 Con mille forbici- sulli giornali,
 Dalli droghieri- dalli speciali,
 Dentro le bettole- dentro i caffè..
 Tutti direbbero- eccolo là...
- En. Gil.* Presto sbrigatevi- sollecitatevi:
 Ah! la mia smania- crescendo va.
- Gre.* Ma l'innocenza- mi rassicura!
 S' io piango al pianto- della natura,
 Se fo da balio- per un momento;
 Se sento i palpiti- della pietà:
 Signori critici- mal non mi sta.
 Figlio, abbracciatemi- figlia, aspettatemi,
 Per voi Gregorio- tutto farà.
- En. Gil.* No, di quel core- non v' è migliore,
 No, più bell' anima- no, non si dà.
 (*Gre. parte dall'uscio in fondo. Enr. chiude*)

S C E M A I V.

ENRICO e GILDA.

- Gil.* Quando avrò fra le braccia il figlio mio,
 Non pavento sventure.
- Enr.* Or vedi, Gilda;
 Se il core di Gregorio
 È un cor che non ha eguale.
- Gil.* Io non credea,
 In un vecchio pedante,
 Alma così pietosa. Or spero alfine,
 Che, s' ei parla per noi, quell' orso ircano
 Del Marchese divien forse più umano.
 (*mentre sono per ritirarsi nella vicina stanza.*)

SCENA V.

DON GIULIO *di dentro e detti.*D. *Giu.* Aprite... aprite! (*picchiando all'uscio*)

Gil. Ah! chi sarà?

Enr. Mio padre!

Non aprire, o son morto.

D. *Giu.* Femmina, aprite, e non gridate

Gil. Enrico,

O sa tutto, o v'è equivoco.

Caro, fidati a me.

Enr. Tremo da capo a piè.

D. *Giu.* S' apre, o non s' apre?

Getto a terra la porta.

Gil. Ma chi siete?

D. *Giu.* Il padrone.

Gil. Va là! va là! obbedisci.

V'è Gilda tua per te. Nel caso estremo,
Estremo ardir ci vuole.Enr. Io per te tremo. (*si ritira.*)

Gil. Or tocca a me.

D. *Giu.* Spezzo la porta.

Gil. Piano!

Sofferenza, o signor, non vi conosco;
Pur vi credo e rispetto. Apro e mi fido;
Della fiducia mia non abusate,
Io sono in casa vostra.D. *Giu.* Aprite: (*con forza*)
il . Entrate. (*apre*)

SCENA VI.

DON GIULIO *afferra GILDA per un braccio, e la trascina sul davanti della scena. ENRICO di tratto in tratto si fa vedere.*D. *Giu.* Perfida! se un accento, un grido, un cenno
Ti attenti far, dell'ira mia paventa.

Gil. Signor!...

D. *Giu.* Taci!... Io voglio! (*corre a chiudere*)Enr. (*Misera! che farà! (la porta dalla quale è venuto)*)

Gil. Quest'è un imbroglio!

D. *Giu.* Sconsigliata! Ignoravi,
Ch'egli è questo l'asil dell'innocenza?
Che son padre a due figli, i cui costumi
Mi rendono beato?

E tu, proterva, ardivi,

Dimentica a te stessa,

Al dovere, all'onore,

Oscurar di quell'alme il bel candore!

Sugli occhi tuoi, spietata,

Punir saprò l'indegno;

Invano al suol prostrata

Mi chiederai pietà.

Punito un tanto eccesso

Dal mio furor sarà.

A chi de' figli, o credulo,

Fidavi il bel candor?

Come disparve rapida

La pace oh Dio! dal cor!

Mai provato ho tanto affanno,

Tremo sol pei figli miei,

Ma impedirne ancora il danno

Qui la sorte mi guidò.

Risolviam: ma voglio in pria

Su costei, sul traditore,

Sfogar tutta l'ira mia;

Poi contento appien sarò.

Ma se il padre dispregiasti

E il rendesti disperato,

Godi appieno, figlio ingrato,

Lo vedrai spirarti al piè.

SCENA VII.

GREGORIO *e detti*Gre. Gilda? Gilda? son io! sono Gregorio! (*di dentro*)

Gil. Mio caro!...

D. *Giu.* Zitta, o un'aspide divento.

Gre. Apri, son io, che porto tutto.

D. *Giu.* Andate,

Ritiratevi là... se no... tremate.

Gil. Non si sdegni, signore!

Non creda per timore,

Ma sol per ubbidienza io mi ritiro.
(Ciel!... pietà d'una madre... io non respiro)
(entra nelle stanze ov' è Enr.)

Gre. Apri in somma, o non apri?

Giu. Impeti, reprimetevi. (apre si pone in modo
d'esser coperto dalla porta)

Gre. Ma tanto vi voleva? (entra intabarrato)

Una paura aveva,
Che quell' orso, quel cane,
Quel satiraccio del Marchese Giulio,
Mi venisse a guastare i fatti miei.

Giu. L' orso il satiro, il cane e qui da lei. (av.)

Gre. Ah...

Giu. Vecchio indegno! Mira...

Paralitico son per il furore.

Gre. (E a me è un prodigio, se non crepa il cuore.)
Signor Marchese...

D. Giu. Scostumato!...

Greg. Evviva!

D. Giu. A quest' ora, una giovine in mia casa!

Ove sono i miei figli,
I miei figli innocenti?

Greg. Marchese mio...

D. Giu. Che cosa nascondete?

Greg. Niente, niente Don Giulio, a me credete.

D. Giu. Vo' saperlo, cospetto!

Gre. Ma se vi dico nulla... un bauletto...

D. Giu. Mostrate...

Gre. È un affar mio.

D. Giu. Lo voglio! andiamo.

Greg. Ma ell' è una ragazzata.

Una bagattellina... s'assicuri..

Non merita la pena

Ch' ella la veda..

D. Giu. Che cos' è?...

Greg. Le dico,

Non è niente..figuri

Una cosa innocente... (Giu. lo scopre a

Ah!..Marchese.. forza)

D. Giu. Ah! che vedo!...

Greg. Non è niente.

D. Giu. Chi! chi mi regge? Io sento

Che la ragion vacilla, e quasi io stesso

Colla mia man..

SCENA VIII.

GILDA uscendo rapidamente; i suddetti poi ENRICO

Gil. Che fate?

Marchese, il vostro sangue non versate
(toglie il bambino a Greg. e si ritira)

D. Giu. Sangue mio?

Greg. Ma tant' è,

D. Giu. Perfido!

Gre. In somma,

Quella giovine è moglie,
E quel fanciullo è figlio...

D. Giu. Di chi? di chi?..

Greg. D' Enrico figlio vostro.

D. Giu. Tremino tutti! e il primo

Il primo su cui tutta
Scagliar vo' l' ira mia,
Come autor de' miei guai,
Complice a tanta colpa, tu sarai.

Greg. Alto là. Questo a me? Questo a Gregorio,

A un uom di sessant' anni? Questa mane,
E non prima, ho saputo

La dolorosa istoria.-In mezzo al pianto

Enrico la narrò.-Quella ragazza

Venne a piangere anch' essa.

Pianse lui, pianse lei, pianto in duetto;

Anch' io poi piansi, e si compì il terzetto.

Voi giungeste, e il quartetto

Mi metteva in sospetto: (Gil. ed Enr si
mostrano sulla porta.)

Nella stanza la chiudo: la nascondo

Qui nel mio appartamento,

Per poi farla fuggir. Ma come? come?..

Ditelo voi per me. Non basta. Il figlio

Dal mezzo di non avea più poppato...

Io non sono poi di sasso, e sono andato.

Ecco il perchè... capisce?..

D. Giu. E nulla, nulla

Voi sapevate?

Greg. Nulla, nulla affatto!

D. Giu. Perfido! traditor! (s' abbandona su di una

Greg. Marchese mio... sedia

(vede Gil. ed Enr. e sotto voce dice loro.)

(Venite avanti :) Il fatto è fatto. Udite:
La ragion, la pietà. .(più qua ..) Pensate
Che la giovine è figlia
Del Colonnello Tallemanni, antico
Nobile militar. .Di più non dico.
Pel grado siamo li: Non ha ricchezze. .
(Voi di qua, voi di là.) Non è assai ricca,
Se avrà mille virtù?.. se del marito
Meriterà l' amor?... (v' inginocchiate.)
E se voi, ma di cor, le perdonate?...

D. Giu. Chi di perdon mi parla? Io voglio entrambi
Raminghi, desolati,
Vittime della fame; e sopra loro
La mia mano severa
Scaglierà...

Greg.

No, no, no . . .

Gil.

Grazia! . . .

Enr.

Perdono!

a 2

Ah! padre, per pietà! . . .

D. Giu.

Padre non sono!

(*Giu. parte velocemente, gli altri lo seguono*)

SCENA IX.

ENRICO solo

Che intesi ahime che intesi! oh quanto avversa
È per me la fortuna! oh Gilda mia
Chi ti rapisce a me?
Che risolvo, che fo padre spietato
Ah! del mio non si dà più fiero stato.
Ah! nell' onde incontro a morte
Và quest' anima da forte
Perchè stanca è di soffrir..
Deh! mi rendi la consorte,
Se pietoso amor tu sei
O mi lascia oh Dio morir.
Ah solo può conoscere
D' un alma il fiero stato
Chi prova crudo il fato
Fra palpiti d' amor;
E solo la memoria
Delle sofferte pene

Accanto al caro bene
Disprezzerà il mio cor.

SCENA X.

PIPPETTO LEONARDA e Coro

Coro

Si può, o non si può?

Leo.

Venite pur qua!

Pip.

Veduto ho papà.

Coro

Un orso pareva.

Pip.

I piedi sbatteva.

Coro

Faceva un fracasso

Pip.

Un strepito, un chiasso.

Coro

Diceva di no.

Pip.

Punirti saprò.

Coro

Indegno! briccona!

Pip.

A me si canzona?

Coro

Vo' farli pentire.

Pip.

Di casa partire.

Pippetto e Coro

Leonarda, narrate-su via raccontate,
Ch' è stato? cos' è - ma ditelo a me?

Più penso, e rifletto - io meno connetto;

E intanto curioso - m' aggiro smanioso,

Domando, mi provo - ma cerco e non trovo.

Leonarda, Leonarda - narrate cos' è.

Leo.

Silenzio, tacete - che tutto saprete.

L' affare è bizzarro - ed or ve lo narro;

Ma zitti, ma quieti - non siate indiscreti,

Se no, che vi parli - possibil non è.

Leo.

Ma zitti, o più non parlo.

Pip.

Io più non fiato,

Ho il labbro sigillato.

Leo.

L' affare è serio assai,

Più che non vi pensate.

L' amorino non è il signor Gregorio.

Pip.

Come no! ma la donna?

Leo.

Sta là dentro;

Non fa all' amor con lui; anzi è già moglie

Pip.

Moglie?... moglie di chi?

Leo.

Quest' è l' intrico!...

È moglie già del...

SCENA XI.

GREGORIO, DON GIULIO; poi GILDA ed ENRICO,
e gli anzidetti.

- D. Giu. Ma, di no vi dico.
Son padre, e come padre... cosa fate?...
- Pip. Vado via... Partiremo!
- D. Giu. No, restate.
Esci, coppia malvagia (*Gil. ed Enr. sortono*
Ah.. cosa vedo?.. (*dalla cam.*)
- Gre. Ma Marchese...
- D. Giu. Tacete!
Troppo debole il cor nel petto avete.
- Enr. (Ah! di noi che sarà?)
- Gil. (Niente paura:
V'è Gilda tua per te.)
- D. Giu. Figlio sleale,
Ingratissimo figlio... esci... va... fuggi...
T'invola ai sguardi miei;
Più tuo padre non son, figlio non sei.
Unico crede mio, sia l'innocente
Mio secondo ragazzo: e quell'affanno
Che m'hai versato in petto
Per un breve capriccio, coi rimorsi,
Nella tua verde etate,
Di e notte intorno al cor...
- Gil. Ah, no! fermate.
Cagion di tanto sdegno
Son'io, con l'infelice
Figlio dell'amor mio... dunque raminga....
Sola. lungin'andrò; ma l'ira vostra
Ha bisogno di sangue. Anima cruda!
Vuoi sangue, e sangue avrai! (*snuda un*
Vieni, vieni e vedrai.. *pugnale ed afferra Giu.*)
Vedrai sotto il tuo ciglio
Disperata svenar la madre il figlio.
- Giu. Svenar potresti un figlio?-E tu sei madre?
- Gil. Malediresti il figlio?-E tu sei padre?
- Gre. Brava!
- D. Giu. Che?
- Greg. Niente!
- D. Giu. Oh Dio!

- Non resiste il cor mio!
La natura parlò..
- Enr. Padre!
Gil. Signore!
- D. Giu. Amatevi!... son uomo!... e in petto ho un core
Leo. (Coraggio!) (*piano a Pip.*)
Pip. (Tremo!) Papà mio, potrebb
- Far felice me pur.
- D. Giu. Che vuoi?...
- Pip. Vorrei...
Giacchè siam d'imenei...
Sposarmi anch'io.
Con chi?
Con la mia fida,
- Pip. Vezzosa Leonardella.
- Gre. Misericordia!...
- Giu. E che?... Gregorio...
- Gre. Amico...
Che cosa v'ho da dir?... la donna anziana,
È peggio, peggio assai d'una terzana.
- Giu. Perfida...
- Leo. Ma le pare?
Promisi a quel ragazzo
Del mio cor le primizie
Sol per tenerlo in briglia, che del resto...
- Pip. Stelle?... qual colpo è questo?...
Dove trovar più fede,
Se menti quella bocca corallina?
Vado a pianger tre mesi giù in cantina. (*p.*)
- Gre. Vedete se ho ragione?
- D. Giu. Pur troppo! Io sono
Ripieno di rossor!
- Gil. No, caro padre,
Che tal ti chiamerò, sgombra il rossore;
In tempo siamo d'emendar l'errore.
Un viaggio per il Mondo
Guarirà il Marchesino. Al suo ritorno,
Se ancor tale restasse il meschinello
Dategli moglie, e metterà cervello.
Questa pericolosa
Già matura beltà vada lontano;
E al regno del rigore,
Ne succeda un miglior... quello d'amore.

Quel tuo sorriso, o padre
 Tenero al cor mi scenda
 Penso alle mie vicende
 E parmi di sognar.
 Non più fra tante smanie
 Palpiterai mio core;
 Ha vinto ha vinto amore
 Ritorno a respirar.

D. Giu. Costei mi ha già incantato:
 Pazzo finor son stato:
 Che, donna, oh Ciel! che donna!
 L'eguale non si dà.

Cre. L'amico ci è cascato
 Rimane inzuccherato
 Ci ho gusto proprio gusto
 Gridar più non potrà.

Enr. Tutto è per noi cangiato;
 L'affanno è terminato;
 Che gioia oh Ciel che gioia
 Il cor giubilerà.

Sim. e Coro Manco male c'è una donna,
 S'è finito di penar.

Gil. Donne care, qui fra noi
 Non neghiamo il nostro impero,
 Ai sapienti ed agli eroi
 Noi cangiamo il bianco in nero;
 Siamo serve, ma regnamo
 E s'iam nate a comandar.

FINE

36429

